

# Ruggeri Apuliese

## Poesie

[edizione De Bartholomaeis]

Testo di riferimento: De Bartholomaeis, *Rime giullaresche e popolari d'Italia*, Zanichelli, Bologna 1926, ristampa anastatica di Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese 1977

### I.

#### Parodia della *Passione*

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Carte Molteni, frammento di Canzoniere raccolto nel XVI secolo da Celso Cittadini.

GIENTI, intendete questo Sermone. R u g i e r i à fatto la sua <i>Passione</i> . Non trovai dritto né ragione In quelle false persone;	4
Cioè in Siena, là 'v' io sono istato, Fue cresciuto e allevato. Da' miei nemici fui akusato Al Veschovo ed al kericato.	8
L' akusamento fue creduto, Iscritto e letto et ritenuto; Mandò per me el forte arghuto; Non mi valse kascione né schuto.	12
Io fui gionto inanzi lui; Solo nato era e non kon altrui; Egli erano ciento ed ankora piue Ke si consigliavano a due a due.	16
Molto istavano divoti Prencipi et sacerdoti, Adirati ed ingroti; Ankora gli vegia bistartoti!	20

- Erode v'era e Ghaifasso  
Et Pilato et Setenasso  
Et Longino et Giudeasso,  
Markus et Barnabasso. 24
- Guinziano v'era e Nerone  
Et Staroto et Ferraone,  
Balzebue e Ruciglione,  
Ke dicieno tutti di none. 28
- Favellò el Veschovo in primieri:  
« Fatti innanzi e giura, R u g i e r i;  
Perché mangiastu l'altrieri  
Koi Pactarini crudeli e ferì,  
Ke sonno peggio ke Giuderi? ». 32
- Ed io presi a favellare:  
« Messere, volentieri voglio giurare.  
Non credea ke fussero di tale affare: 36  
Omo di mia arte non si puoe ischusare,  
ki lo 'nvita, ke non vada a mangiare ».
- Quelli rispose inkontenente:  
« Non te puoe aiutare neente 40  
Neuno amiko né parente,  
K 'io non ti faccia istar dolente  
Sì ke non te rimarrà neente! ».
- Ed io dissi: « Per Deo, non dite! 44  
Io faccio ciò ke voi volete:  
Pegno né ricolta da me prendete,  
S' i 'l fo mai, sì m'impendede ».
- Rispose el fellone [*maledetto*]: 48  
« Noi non volemo tuo disdetto;  
Noi te faremo povaro et bretto  
E ch' à' negare ciò k' ài decto,  
Sì ke no ti rimarrà kasa né tetto! ». 52
- Ed io risposi in bassa bocie:  
« Mercé, per Deo ke venne in Crocie!  
Kesto fuoko assai mi kuocie;  
A voi non giuova e a me sì nuocie! 56

Questo disse el Creatore:  
Quando gli ritorna un pechatore,  
Ei ne fa maggior baldore  
Ke di ciento giusti a tutte l'ore ». 60

Ed egli respose kon grande furore:  
« Tu se' facto un gran predikatore,  
Novelliero e dicitore;  
Di noi mal dici a tucte l'ore. 64  
Ma non mi nuocie, k'io so signore! ».

I' mi fui raveduto:  
« Quand'io dissi, avea bevuto !  
Kosì fuss' io stato muto ! 68  
S'io pechai, io ne so pentuto  
Ed a voi mi sonno arenduto ».

In quell'ora a me si volse:  
« Sempre avesti paravole molte; 72  
Io ti mettarabo in tagli volte  
Ke fieno pregio ke morte! ».

Rispose un altro in issavia  
e disse in quella via: 76  
. . . . .  
. . . . .

«Non è questi R u g i e r i  
K' io audii e vidi l'altrieri 80  
Kantare inansi kavalieri  
Di noi kome semo crudeli et ferì ?»

Rispose un altro da l'altra parte,  
ke non era di mia arte: 84  
. . . . .  
. . . . .

«Non guarischa, anzi sia morto;  
non i sia fatto dricto, anzi torto! » 88  
. . . . .  
. . . . .

## II Tenzone politica con Provenzan Salvani [1262]

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Carte Molteni, frammento di Canzoniere raccolto nel XVI secolo da Celso Cittadini.

[ PROVENZANO, . . . . . ] . -dricto ]	4
Ki non à sua bastanza: Lo Komune è sconfitto.	8
RUGIERI, mal si piega Ki kade in disperanza! Questo fa Siena la viegha A ki non fa fallanza.	12
Non ò già dubitanza Ke non sarà punito: A llor non fa gueglianza S' el Comune è ferito.	16
PROVENZANO, al tuo parere, Ke farano li sciti? Raveranno el loro avere K' al Papa ne son giti?	20
Sieno sì arditi K' a Siena fien guerrieri? Paionti forniti Di gente e di kavalieri?	24
RUGIERI, al buon ver dire, Paion sì ismarriti ! Meglio è kacciare ke fuggire: Meno ne sono ischerniti;	28
Molto venghono falliti . . . . . pensieri; Assai ne sonno periti Pedoni et kavalieri.	32

PROVENZANO, ki rinieggha La leggie cristiana, Rascion è, se la rinieggha, L'anima aver insana; Perde la su' ana Ki in Dio non à fede ! Qual signoria è sovrana Tra il Papa e Re Manfredi ?	36       40
RUGIERI, mal si piegha Ki à speranza vana; Sé medesimo s'acièka, La mente istrana: Quel frorscie e grana Che serve a Rre Manfredi; Ne la corte romana Mal v'odi e mal vi vedi !	44       48
PROVENZANO, buon' è la pacie Ke la terra agenza; . . . . . . . . . . Ki mette brigha e tenza In mal' ora fu nato ! Non dié avere penitenza Ki non fa peccato !	52       56
RUGIERI, ben mi piace Ki à provedenzia; La guerra molto mi dispiace Ké frutta pistolenzia. Dié avere grande dolenzia Ki fugie, se no è kacciato ! Non à di valenzia Ki non è invidiato !	60       64
PROVENZANO, ki à Siena morta E' perduto à el Paradiso ! Quei ke l'è pieghata e torta Sie trainato et appeso ! Ne le forke disteso Lo vedess' io ankora ! È bene morto et konquiso Ki in Dio non à paura !	68       72

RUGIERI, or ti konforta Ed abi giuoko et riso: Cristo la tiene et porta, Da lliei non è diviso; Lo franko popolo accieso La porrà in altura, Siena, ciò m'è viso, Città di natura !	76       80
PROVENZANO, or tramectiamo Questa Kostune ! A Gieso Cristo mercié kiamamo, Ké dia la ragione A quei k'ama el Komune Più ke sé o i parenti: Lo padre mangia tal bokone K' al figliuolo allega i denti !	   84     88
RUGIERI, or lo facciamo K' i' n'ò konsolazione; Ki ss' aprende al buon ramo Non mangia rio bokone; À salvazione I savj canoscie[nti] Lo dritto, ogne istagione, A malgrado dei maldicienti !	   92     96

### III

#### Sermone

Siena, Biblioteca comunale, Codice I, II, 4, (sec. XIV). Pubblicato da P. Papa in *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*, Bergamo, Arti grafiche, 1896.

L'AMORE di questo mondo è da fugire  
più d'altra infermità hommo possa aere;  
per ciò ch'è pessimo odio da morire  
e fassi, per contradi, amore tenere.

Ché già non è amore né buo disire 5  
ch'el tormento fa dolçe parere,  
e la pena fa senvia[r] gioiosa  
con arte fradele e ingienosa,  
la quale non è largha per avere riposo  
e fanne perdere lo più fino tesoro: 10  
ciòè l'anima ch'è insenpiterna  
vole da meno quel ch'ela se ne porta:  
s' el' à amato lo mondo, de l'Onferno  
va la misura e mai non escirà:  
se l'à odiato, state uno dì di gloria si chonfortarà. 15

E dunque, tapini misari, che faciamo  
di questo inghanno, ché perdono non aremo?  
Amando Idio, mille anni avarene  
que' tesoro che mai non à fine  
e no verrà mai meno. 20  
Ciaschuno che chonoscie male da bene  
vede e sa che semo tutti mortagli:  
le chose terene chagiuso amàno  
e none indendàno a le cielestriagli,  
di quele che Dio, soferendo pene 25  
in questo mondo, n'aquistò charnagli,  
e diene chosì grande donamente  
per richoprare noi de l'eternale tormento:  
ché in croce venne e sciese al monimento:  
lo chorpo suo amàno più che oro ed argiente. 30

So che noi serro molto chombatuti  
di tre bataglie; ciascheduna è forte e dura:  
cioè: la charne, el mondo e 'l diavolo,  
che tutti sono insieme ed ànno fatte schiera  
e tenchane assisi chome mutogli: 35  
senza favelare ne fanno preghiera.

Chonfortaci d'avere vanità  
e aquistare ed avere tutti e magli  
che noi facciamo per farne chadere  
nel tenebroso Onferno soçço e sschuro. 40

Ma, se noi volemo avere credentia  
a quello che disse co sua boccha Christo,  
difendare ne potemo co l'astinentia;  
di bene fare: chi fa el male si è tristo  
e amendasi chon veracie penitentia; 45  
poi dié credere che farà l'aquisto,  
unde senpremai sarà gioioso:  
cioè nel Paradiso pretioso;  
del quale io prego Christo pretioso  
che noi chonduca a regnio benedetto 50  
ch'è 'l beato luogho che d'ogni bene è pieno.

Io fui Ruggieri Apugliese dottore  
che mal mi fidai nel mondo inghannatore;  
nel mondo steti quanto piachue a Dio;  
voi sarete anchora chome so io; 55  
e iio fui, chome sete voi, di quel talento;  
ora so fracido nel monimento;  
non trovo misericordia innançi ragione;  
di ciò che feci abo io gran guidardone  
senza fine. 60



#### IV. Canzone «De oppositis»

Roma, Biblioteca Vaticana codice 3793, c. 18; stampata in *Libro de varie Romanze volgare* dalla Società Filologica Romana, Roma 1903

- UMILE sono ed orgoglioso, prode e vile e coraggioso,  
franco e sichuro e pauroso, e sono folle e sagio;  
e dolente e allegro e giojoso, largo e scarsso e dubitoso,  
cortese e villano 'nvidioso; faciomi prode e danagio.  
E diragiovi como:  
mal e bene agio più di null'omo. 6
- Povero e rico e disasciato sono, e fermo e malato,  
giovane e vechio ed agravato e sano spessamente;  
merciè faccio e peccato, ch'io favello e non sono nato,  
sono disciolto e legato lo core e la mente.  
Or intendete la rasgione:  
giorno e notte istò in pensasgione. 12
- Umile sono, quando la veo, e orgoglioso ché goleo  
quella per chui mi deleo s'io la potesse avere;  
e sono pro per lei ch'è Deo, tant' è chiaro il suo splendeo;  
bene sono vil ch'i' no scoteo lo mio coragio a dire.  
Francho e sicuro sono ch'io vi 'ntendo;  
et pauroso, che non agio amendo. 18
- Savio sono, ch'io non dico: d'orgoglio non acatto nemico,  
e sono folle ch'io m'imbricco in così alto amore:  
e villano ch'io mi disdico di tute l'altre esere amico;  
e cortese, ch'io gastico di villania lo mio core.  
Agione pro, ch'io ne sono insengnato;  
ed amo e amo [1] e nom sono amato. 24
- Largo sono del fino amare e scarso molto d'ubriare  
quella che mi fa pensare la notte e la dia;  
di spaldire mi fa allegrare: quando la veo nom posso parlare;  
e dolente mi fa stare, di sé mi fa carestia.  
Agione pro, per lei, ch'è Dia,  
e male, non che madonna il mi dia. 30

Rico sono de la speranza,      povero di fin'amanza,  
sanami la fina amanza,      quando la posso vedere;  
n'ò gran male che mi lanza,      fermami la grand'esmanza;  
e favello a gran baldanza:      tutora la gredo avere.  
Ma non son nato a quello ch'io penzo fare,  
se madonna non mi degnasse [*amare*].

36

Legato son, non posso fugire      i nulla parte al meo disire,  
sono disciolto per servire      tutora, se mi valesse;  
vechio sono per ubidire      quella che mi fa morire;  
giovane, al buono ver dire,      se madonna volesse.  
E fo peccato, per lei che m'ascondo;  
e merciè ché di male fare m'ascondo.

42

Ugieri Apulgliesi conti:      Dio convive a fortti punti:  
cavalieri e marchesi e conti      lo dicono in 'gne partte,  
che mali e beni a llui sono giunti;      questo mondo è valli e monti:  
Madonna li sembianti à conti,      lo core mi rauna e partte.  
E la ventura sempre sciende e sale;  
tosto aviene a l'omo bene e male.

48

[1] e amo - nel manoscritto si trova cammo

**V.**

**Vanto**

TANT'agio ardire et conoscenza  
Che do a li amici benvelienza  
Et li inimici tegno in temenza  
Ad ogni cosa do sentenza,  
Et agio senno et providenza 5  
    In ciaschun misteri.  
Heo so bene esser cavaleri  
Et doncello et bo scuderi.  
Mercadante andari a feri  
Cambiatore et usurieri 10  
    Et so pensare.  
So piatari et avocare  
Chericu so et so cantare,  
Fisica saczo et medicare  
Et so di rampogni et so zollare 15  
    Et bo sartore.  
Orfo so et dipintore,  
Di veggi et diche facitore,  
Maestro de petre et muratori,  
Bifolco so et lavoratore, 20  
    Et carbonaro.  
So barbieri et pilizaro,  
Piscadare so et mullaro.  
Riccatiri et tavernaro.  
So pistore et so fornaro 25  
    Bono et bello.  
So plu che fabro de martello,  
So fari calcina c' un fornello,  
Ben so piscari d' anello  
Et bono sonare . . . . 30  
    . . . . .  
Vendo blava et feno et sali,  
Et so bono spiciali  
Mismo terra e faczo scale,  
Moderatore, lignatore, 35  
    Et di legname maestro.  
Multo fo ben un canestro,  
Selle et cingle ed un cavestro,  
So trare d'arco et de balestro

Tingere in verde et in celestro Et so di scacchi.	40
Conzari aucelli, afitar brachi, So far riti et gaibe et zachi, Cordun et stamigne et bon frefachi, Caczar so et prender volpachi Et far moneti.	45
De storlomia so et di planeti, Indovinar cose secreti, Fodri meno de grandi abeti; Ancora so, se vui voleti, Bel barateri.	50
A taule zoco et a zareri, Asberghi faccio et bo panzeri, So scarano et baracheri, Et mascalciri ben un destreri; E so marinaro, E talfiata bon notaro, Faczo scude et so caregiaro, Agugleri et pergamenaro, Faczo vagini et so cosparo Et lanarolo.	55
Conche faczo et ben arcioi, So scudellaro et faczo parolo, So leger libro et libriçolo, Et insegnare ciascun figlolo di me' vicini.	60
So far campani et boni bacini, Navi et gualche et bon molini, Tapiti et sturi et pannilini, Et a vetura do runcini, Et so turniare.	65
So cavalli ben ferrari, Strumenti faço et so sonari, Auro et argento so afinare, Et da l'aqua fogo trare Et fo strali et lanze.	70
Concio denti, afito guanzi, So buferi et uso ciance, Cedro vendo et mele arance, · · · · · e faczo cassette.	75
Vescighe vendo per molecte, Et piglio auselli a le zoecti, So fari dardi et bon borrecte	80

Et some guardare quando . . . .	85
Me mura inforsi.	
So fare tercioli et guanti et borsi,	
Ben adomestico, lupi et ursi	
So be dome . . . . .	
. . . . . oselli ortorsi,	90
Et bo capelli.	
Multo so de guormenelle,	
Tragectar, pallar'e coltelli,	
De cappe faccio ben mantelli,	
Trabuchi et bridi et manganelli;	95
Et fari paneri,	
Bocali et nappi et bon bicheri,	
Petini et fuse et cusileri;	
Plu vo tosto che correri;	
Ppecori et boy, porci et someri	100
so ben guardare.	
So liale et so furrare,	
Spender saccio et guadagnare,	
Per argento stagno dare,	
So maestro de cantare	105
A la tempesta.	
So far drappi de la resta	
Et some solazare a festa;	
Deco faccio . . . . .	
. . . . . et de diesta	110
Naturale.	
La lege tucta per uguale,	
Dicreto saccio et decretale,	
Coreggo ben quel che sta male,	
Intendo tucta et so che vale	115
La dialetica.	
Geometria et arismetica,	
Rethorica saccio et no me 'mpedica,	
Gramatica et musica no m'aretica,	
Ben faria sermone et predica	120
In oagna parti.	
Maestro so de tucti l'arti;	
Cui ne volesse scriver carti,	
Tractar vi sapiria de Marti	
Et de altre planete che son in disparte	125
In li firmamenti.	
Dire ne sapiria d'i venti	
Et como stanno gl' alimenti,	
Troni cun baleni ripenti,	

Et unde venno li turminti 130  
Intor lo mare.  
Et cui la terra fa tremare  
Et so invisibilmente andare;  
Ben me so trasfigurare  
Et guerra saccio ben minare, 135  
Quando me place.  
Bon capitano so di pace;  
Del mio core so multo audaci;  
In lo meo seno giace,  
Scì come fa lo hom ch' à veraci 140  
Intendimento.  
De bone cosi aggio talento,  
De le re' scì me spavento,  
Ben le conosco et scì le sento;  
Al ben vo con ardimento 145  
Et lascio 'l male.  
Amo molto ch' è liale;  
Li fraudolenti sciano a tale  
Che sentenza i vegna mortale  
Da lo maistro celestiale, 150  
Alta et superna!  
Quel che tucto 'l mondo governa,  
Cui de lui fa beff' o sckerna  
Com' a putana de taverna,  
Siali amorsa la lucerna 155  
Del videre!  
Ai valenti lo faccio saveri:  
Quil che volno honor tenere  
Che degiano misura avere  
In dir et in fare et in volere 160  
Tuct'ora may.  
Cuscì in poco come in asai  
So che monta, heo lo provai;  
Heo chesi honore et s'ì 'l trovay  
Et abbil quando lo domanday 165  
Et ancor lo trovo.  
In ben far molto me provo,  
Spessamente me renovo  
E 'l cativo hom non vale un ovo  
Et eo da me 'l cacio et removo 170  
Cum malezone.  
Tanto son plen de rasone  
Ch'eo conosco le persone  
Tucti li ree da le bone;

De femene so plù che Salamone; Et de questo mundo.	175
Ben so perché fò ritondo, Et ben so cui sosten lo fondo Et là unde 'l ferma tutto 'l fondo; A tucte cose ben respondo; Perch'eo lo saczo.	180
E li diavoli prendo al laczo; So fari malie et sî le desfaczo, Per nigromanzia li caccio Li dimonii multi viaczo Quando lo voglo fari.	185
Ancora ve sapiria insignare: Li provincii nominare Et l'aque che intrane in lo mare, Perché le lengue in suo parlare Fonno divise.	190
Et perché planse hom prima chi risi, Et perché Cayn Abel ancisi . . . . .	
Et cui l'errore inprima misi Fra y Saracini.	195
Et là ove falla i Patarini Et . . . . . Com' se nudriga li Assescini, Et com lo 'mperio Constantino Fó donato.	200
Et como 'l papa fò ordinato Et com da l' Emperio fò dotato Et com Costantinopil fondato; Et con lo meo senno ò consigliato Multe persone.	205
Di Troya so la destruccione Che se perdeo per tradisone, Et como l' Emperio, per tenzone, Fó in Alamagna a la stasone Ch'enscio de Francia.	210
Perché la Glesia li fé honoranza: Al meo amico so far manza . . . . . . . . . . et so ben la lancia Et lo gradale.	215
De Merlin sapiria tractare Quando fece bene et male, Comunque Artuso al temporale;	

La mia materia è cutale Che de senno abunda. So della Taula Rotonda Et Tristan et d' Isota la blonda, Et come l'on tucto se monda Et ch' el peccato nol confonda, Se de' mondare.	220
Or me voglo nominare Né per nome recordare: Tropo si conviria cercare Anzi che se podesse trovare, Tant'è serrato.	225
Lo meo nome è demezato: Per l'ona mitade so clamato; L'altra metade è, dal suo lato, Lo lionc incoronato Con fresca cera.	230
Cui de me vole, paraul' à intera.	235

© - 2003 - Biblioteca dei Classici Italiani  
by Giuseppe Bonghi - [www.classicitaliani.it](http://www.classicitaliani.it)